



# Il Portastendardo di Civitella del Tronto

*Lettera agli amici della Tradizione*

## RISCOPRIAMO LA LENTEZZA

Il termine *lentezza* rimanda all'idea connessa con la nozione di *cammino* che, per eccellenza, è quello verso Santiago di Compostela, legato alla presenza della tomba di Giacomo il Maggiore. Passo dopo passo, il cammino ci introduce all'idea del sacro e, al tempo stesso, ci allontana dalla nevrosi prodotta dal tempo presente.

Negli ultimi due secoli la società ha subito un'accelerazione scientifica in conseguenza delle molteplici scoperte ed invenzioni che hanno fatto perdere all'uomo la sensibilità verso il sacro.

La società tecnocratica che si è imposta negli Stati cosiddetti "ammodernati" ha realizzato il sogno di Bacone (dominio dell'uomo sulla natura) e lo ha superato (dominio dell'uomo sull'uomo). Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un mondo impazzito in preda alla perenne nevrosi ed al continuo stato di ansia globale.

Come possiamo definire un mondo che rinnega la natura? Perché si è giunti a contestare la figura del padre e della madre che si vogliono sostituire, terminologicamente parlando, con i neutri *genitore A* e *genitore B*? Tutto ciò è frutto di una confusione mentale che ha allontanato l'uomo dal buon senso, dalla saggezza.

Un onesto e bravo intellettuale francese, Gustave Thibon, scrisse un bel saggio dal titolo: *Ritorno al reale*. Il testo rappresenta un antidoto all'irrealismo della so-



cietà contemporanea nella quale la relativizzazione dell'esistenza si è sostituita a quella visione reale e naturale della vita di cui sopravvivono in alcuni luoghi dei brandelli. L'apologia della società contadina viene fatta perché essa è legata al rispetto ed all'amore per la natura. Di qui nasce la contemplazione del creato che ricollega l'uomo a Dio attraverso l'innamoramento del reale.

Il pensiero di Thibon, come del resto ogni grande pensiero cristiano, riguarda quella dimensione creaturale dell'esistenza – il riconoscersi creatura e il contemplare la creazione – che riconnette a Dio mediante l'innamoramento al reale. Questo modello di vita dona la salute. Del corpo e dello spirito.

Oggi siamo tutti nevroticizzati dal mondo che ci circonda: la velocità dei mezzi di trasporto ha un impatto notevole; la velocità su cui corrono le informazioni è diventata irraggiungibile; il frastuono dei rumori è la colonna sonora costante che accompagna i nostri ritmi. E nonostante la somma dei mezzi di cui disponiamo, siamo in perenne ritardo con "le cose da fare", gli appuntamenti da rispettare, le relazioni sociali da osservare. Tutto ciò produce ansia, depressione ed altre malattie tipiche del tempo presente.

Occorre ritornare a preferire modelli di vita che ci possano restituire la salute del corpo. Al tempo stesso occorre recuperare la spiritualità che deve necessariamente accom-

pagnare l'esistenza umana per ridare alla nostra esistenza quella salute che sta venendo a mancare. Tutto ciò per ricostruire quel benessere psico – fisico che parte dalla persona e si diffonde nella famiglia, nelle amicizie, nella comunità.

Camminare, camminare, camminare. Ritorniamo a scoprire i vantaggi derivanti dal cammino. Passo dopo passo, con calma e senza fretta. Usciamo dalle città alla scoperta di sentieri che ci possano permettere di ammirare le bellezze del creato. In tutte le stagioni dell'anno. Con le mutevoli condizioni atmosferiche e con la variegata tonalità che il cielo dona al paesaggio.

La storia dell'umanità è ricca di esempi legati alla pratica del cammino senza

# Il Portastendardo di Civitella del Tronto

32 / Febbraio 2024



fretta realizzato da persone che, così agendo, hanno potuto conoscere luoghi ad essi sconosciuti, con la lentezza necessaria per poter assimilare la bellezza di luoghi a loro estranei.

Camminare con lentezza può cambiare il mondo? Probabilmente, no. Certamente può cambiare noi stessi, facendoci entrare in uno stile di vita molto simile alla vita dei nostri avi.

Il tempo presente è sottoposto all'economia del profitto. Tutto è finalizzato alla monetizzazione. E chi non frequenta il club del *business* è ritenuto un fallito. Da ciò consegue l'emarginazione sociale

che produce le nuove malattie, quelle del nostro tempo.

Rimettiamo in discussione la malefica visione puramente quantitativa della società e riponiamo al centro dell'esistenza l'uomo, tornando, innanzi tutto, a definirlo per quello che è realmente: un figlio di Dio. Tutto ciò per ricostruire la società. Così agendo, potremo, tutti assieme, trasformare dalle radici il nostro rapporto con il mondo.

Il lento cammino ci induce a pensare, a riflettere, a trasformarci. Il cammino è silenzio e tale pratica può essere utile per imparare ad ascoltare chi ci è di fronte. In pratica, con il cammino questa trasformazione può solo migliorare il mondo.

Non possiamo condannare le logiche che ci circondano, legate al profitto immediato e subordinato a regole spesso spregevoli per la dignità umana.

Una delle tante caratteristiche negative del tempo presente scaturisce dalla nozione di "ossessione". Uno dei tanti aspetti dell'ossessione è legata al desiderio, al possesso, al raggiungimento di scopi egemoni calpestando le leggi morali. Per abbattere questo muro di negatività è necessario fortificarsi. Ed il cammino con lentezza, corroborato dalla

preghiera nel silenzio, ci può permettere il raggiungimento della meta: la forza dell'animo.

Il cammino lento è fonte di riflessione. Esso ci porta a riflettere sulla ciclicità della natura con l'alternarsi delle stagioni a cui corrispondono i cicli della vita. Ad ogni stagione dell'anno solare corrisponde una stagione della vita umana. C'è la nascita come c'è la primavera; c'è la prima giovinezza come c'è l'estate; c'è l'autunno come c'è la maturità; c'è l'inverno come c'è la vecchiaia. Tutte le stagioni dell'anno producono frutti in abbondanza, utili a soddisfare le esigenze del genere umano. Così come tutte le età producono beni necessari alla società del tempo presente come del tempo futuro. Respingiamo i venti di guerra e di violenza alimentati dai demagoghi che ci vogliono condurre verso un l'inevitabile naufragio del genere umano.

Incoraggiamo l'idea del cammino. Diffondiamo la sua utilità. Proviamo a conoscere il mondo attraverso l'esperienza quotidiana del cammino. Solamente attraverso tale pratica torneremo a conoscere la natura. Per imparare a rispettarla; per tornare ad amarla. Muovendo lentamente i nostri passi in un bosco, lungo

La "Lettera agli Amici" non è una pubblicazione periodica e viene inviata gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta.

Si trova sul blog tradizionalista <https://ernestoildisingannato.blogspot.com/> e alla pagina Facebook <https://m.facebook.com/Circolo-Carlista-Generale-Borges-Regno-di-Napoli-103875648256602/posts/>

Per informazioni:  
[CTradBorges@gmail.com](mailto:CTradBorges@gmail.com)

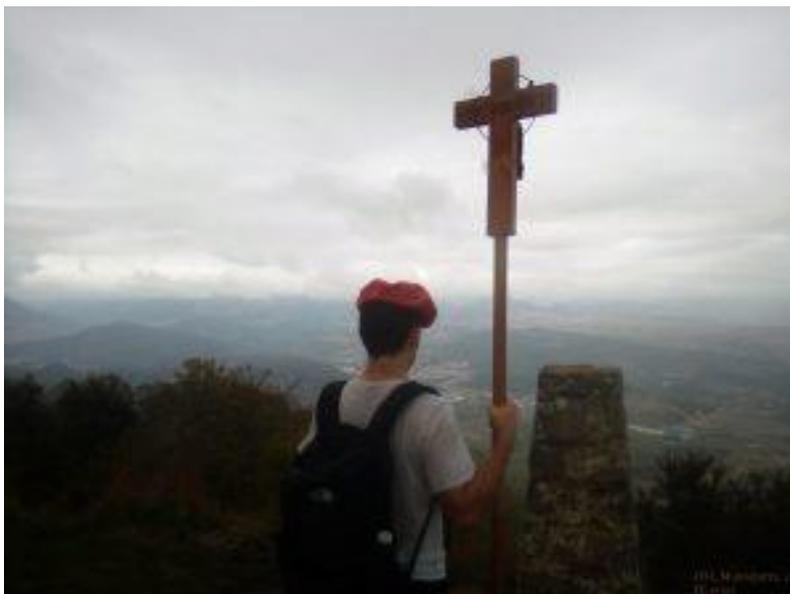
# Il Portastendardo di Civitella del Tronto

32 / Febbraio 2024

il greto di un fiume, attraverso le periferie degradate o ridotte a discariche abusive a cielo aperto potremo raggiungere la necessaria consapevolezza di essere ancora in piedi in mezzo alle rovine prodotte dal mondo moderno con l'unicità del suo pensiero.

Un tempo ormai molto passato, osservavamo con piacere una indovinata pubblicità televisiva che aveva per oggetto il logorio del mondo moderno. Contro di esso, un distinto signore sorseggiava un amaro a base di caciofo, seduto ad un tavolino di un bar. Attenzione: il tavolino era posto al centro di un quadrivio attraversato in tutte le sue direzioni da automobili che sfrecciavano a piè sospinto sull'acceleratore. Ne è passato di tempo da quella pubblicità. Anche il logorio della vita moderna è stato superato dagli strumenti della postmodernità: la televisione con le centinaia di canali che diffondono programmi costantemente interrotti da lunghissimi minuti di pubblicità; internet con le sue infinite applicazioni; i cellulari che non permettono più la sopravvivenza di una vita sconnessa dal mondo che ci circonda.

La tirannia del tempo presente, che subiamo con passività, ci porta a sottrarre risorse preziose per prevenire i danni al-



conseguenze è una lotta tra il naturale e l'artificiale, dove la naturalità (il cervello) resiste a fatica ai colpi del competitore artificiale (il computer) che è divenuto lo strumento principe dell'accelerazione.

Ritorniamo al reale, per usare le parole di Gustave Thibon. Riprendiamoci la lentezza. Perché la lentezza è pazienza; la lentezza è riscoperta del senso più profondo delle cose; la lentezza è il su-

peramento dell'isolamento e del degrado economico introdotti dalla strategia modernistica dell'efficienza.

La rapidità nel pensiero, è un viaggio a senso unico che porta alla mutilazione della tensione spirituale innata nell'uomo, figlio di Dio. La rapidità nell'azione, nell'approccio ad ogni fenomeno determina una sorta di *bulimia del consumo* al quale corrisponde l'*anoressia dei valori*. Tutto ciò può essere chiamato con l'appellativo di *mercificazione della propria esistenza*.

Lento fu il pensiero di Socrate, che rifiutò di comunicare la verità ai propri discepoli affinché fossero loro stessi a sforzarsi di trovarla. Altrettanto lento è il pensiero di chi rifiuta l'accelerazione avendo raggiunto la piena consapevolezza che quasi sempre ciò che si guadagna in accelerazione, si perde in profondità. Arrivare prima a rischio di annientare l'anima rappresenta un prezzo troppo alto da pagare. Da queste riflessioni nasce la nostra più convinta difesa della lentezza. .

*Il Presidente degli Incontri  
Tradizionalisti di Civitella del Tronto  
Dott. Francesco Maurizio Di Giovine  
Commendatore dell'Ordine  
della Legittimità Proscritta*

la salute; per impedirci di dedicare la dovuta applicazione allo studio ed alla famiglia. Per quale ragione? Perché dobbiamo correre. Correre per non pensare. Forse, ma senza forse, è tempo di spegnere i televisori, i computer, i cellulari per affrontare ad una sana camminata con passo non frenetico. Il motivo della drastica ma necessaria scelta è presto detto: rallentare tutti i ritmi della vita frenetica per evitare di pagare un prezzo estremamente alto. In poche parole: rallentare i ritmi della vita per vivere meglio. Oggi giorno prevale l'idea di immediatezza per raggiungere la quale il prezzo che si paga è il cosiddetto "stress". Non siamo stati progettati per la velocità, ma ne subiamo il preteso stato di necessità. Una necessità fittizia, non reale perché dettata dal mondo delle macchine. Ma esse non hanno un'anima, mentre i meccanismi della parola, del linguaggio, del pensiero sono doni di Dio e, non a caso, si formano lungo gli anni perché sono meccanismi che appartengono sin dall'origine alla lentezza della naturale maturazione.

Oggi l'uomo è chiamato ad affrontare una sfida titanica con la macchina, figlia quest'ultima del progresso e dell'apologetica della rapidità. Lo scontro che ne





Venerdì 2 febbraio 2024, ore 17

**Arciconfraternita e Monte  
del SS. Sacramento dei Nobili Spagnoli**

Via San Giacomo 40 - Napoli



## Presentazione della *Collana di Studi carlisti*

(Edizioni Solfanelli - con il patrocinio del Consiglio di Studi Ispanici Filippo II)

*Interventi di*

**DON LANDOLFO AMBROGIO CARACCIOLA DI MELISSANO,**  
*Principe di Melissano e di Scanno*  
*Governatore Arciconfraternita e Monte*  
*del SS. Sacramento dei Nobili Spagnoli*

**MIGUEL AYUSO,** *Presidente Consiglio di Studi Ispanici Filippo II*  
*Presidente Fondazione Francisco Elías de Tejada*

**MAURIZIO DI GIOVINE,** *Presidente Incontri di Civitella del Tronto*

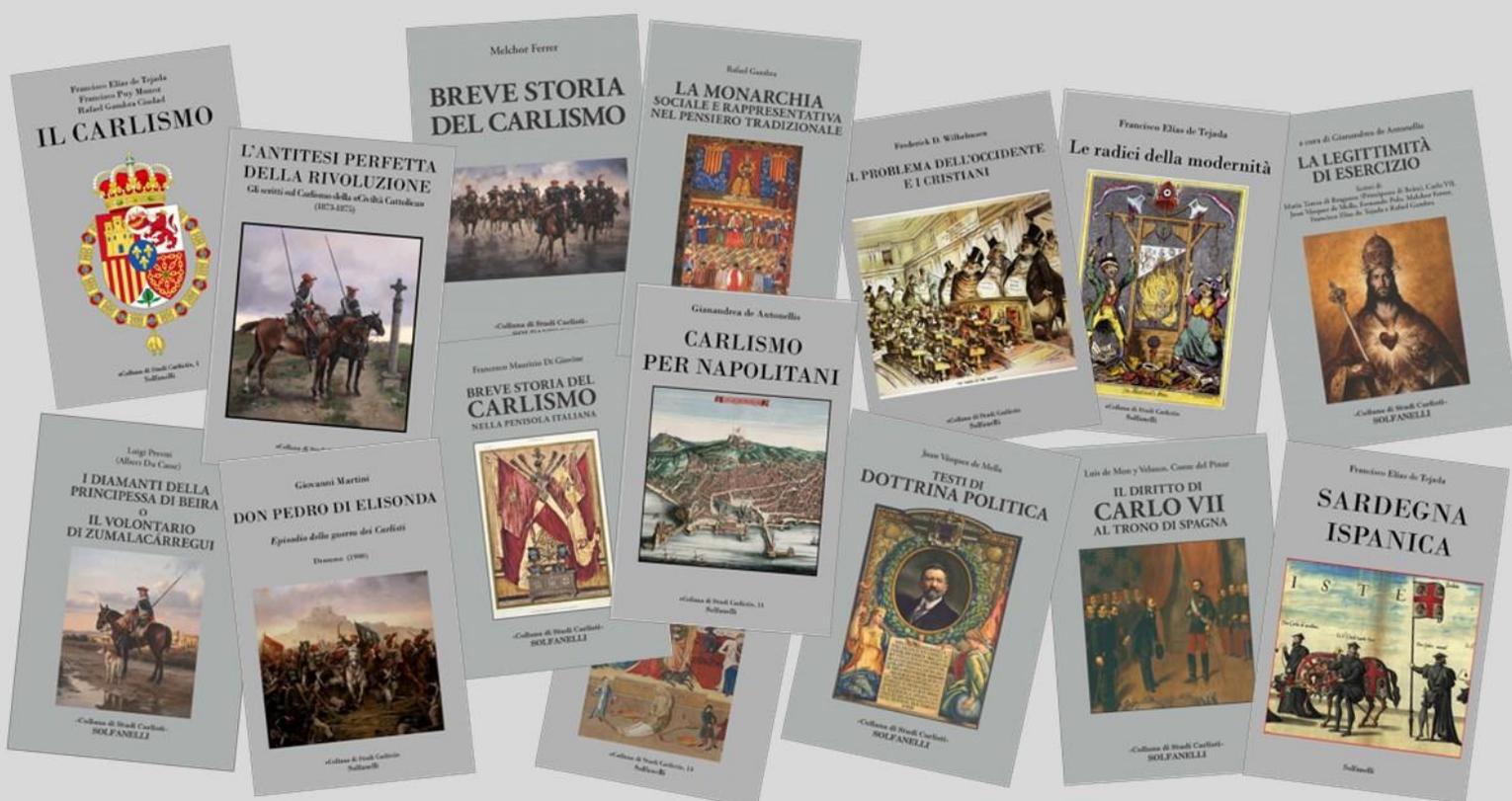
**GIOVANNI TURCO,** *Società Internazionale San Tommaso d'Aquino*

**GIANANDREA DE ANTONELLIS,** *Curatore della Collana*

*Moderata*

**DIEGO BENEDETTO PANETTA**

*La presenza della S.V. è gradita*



# Il Portastendardo di Civitella del Tronto

32 / Febbraio 2024

*Il 2 febbraio scorso a Napoli, nella prestigiosa sede dell'Arciconfraternita e Monte del SS. Sacramento dei Nobili Spagnoli, si è tenuta la presentazione della «Collana di Studi Carlisti». Riportiamo i saluti introduttivi inviati dal prof. Miguel Ayuso.*

Lungo quasi cinquant'anni dedicati all'apostolato politico e culturale ho compiuto molti (forse troppi) viaggi che però – ringraziando Dio – mi sembra che siano stati fruttuosi.

Con il passare degli anni, la frequenza dei viaggi li rende più incerti. È quello che mi è accaduto in questa occasione, in cui, dopo aver organizzato con grande entusiasmo una nuova visita nella capitale del Regno di Napoli, una delle mie mete predilette, la ho visto frustrata dalla convalescenza di una malattia non grave ma fastidiosa, almeno abbastanza da impedirmi di viaggiare.

Mi dispiace, pertanto, di non poter essere oggi nella sala dell'Arciconfraternita dei Nobili Spagnoli di Santiago, dove ho avuto almeno una mezza dozzina di volte l'onore di parlare nelle quasi trenta volte che ho potuto godere della città di Napoli.

Permettetemi, in ogni caso – oltre a ringraziare ancora una volta i Governatori dell'Arciconfraternita per la loro benevola accoglienza, sia il principe Don Landolfo Caracciolo che il conte Don Giuseppe de Vargas Machuca, e di salutare gli amici presenti – di inviarvi alcune brevi considerazioni sull'evento che ci ha riunito.

Il professor Gianandrea de Antonellis, che è tra i miei più cari amici dell'Antico Regno, ha una capacità

di lavoro e di dedizione intellettuale davvero ammirevole. Ultimamente, ha combinato tre lavori editoriali davvero importanti.

In primo luogo, quello delle opere politiche complete del Principe di Canosa, la cui presentazione fu la

nelle pagine de «La Civiltà Cattolica». Nonché alcuni testi di carattere letterario. In poco tempo sono stati raggiunti tredici titoli e il torchio di de Antonellis non si ferma.

Penso che sia giunto il momento di ringraziarlo pubblicamente.

In secondo luogo, non posso non fare riferimento a chi è stato da trent'anni uno dei miei più costanti compagni di battaglia nella penisola italiana, il dottor Maurizio Di Giovine: amico di Silvio Vitale, successore

di Paolo Caucci von Saucken alla guida degli Incontri di Civitella del Tronto, attento rappresentante di S.A.R. Don Sisto Enrico di Borbone. E il miglior conoscitore della tradizione legittimista europea. A lui si deve un testo fondamentale sulla storia del Carlismo nella Penisola italiana, già pubblicato in questa collana, e che a breve sarà sviluppato in una serie di volumi.

Anche in questo caso, penso che sia giunto il momento di ringraziarlo pubblicamente.

Come pure vorrei ringraziare, da ultimo ma non per ultimo, il professor Giovanni Turco, mio amico da decenni, con il quale ho collaborato ai congressi di diritto naturale organizzati dal Consiglio di Studi Ispanici Filippo II e la Società Internazionale Tommaso d'Aquino, molti dei quali, grazie al suo impegno, a Napoli, nel Convento di San Domenico Maggiore, dove insegnava San Tommaso..

*L'intera presentazione è presente sul canale Telegram del Circolo Tradizionalista José Borges:*

[https://t.me/Carlismo\\_Napoli/47](https://t.me/Carlismo_Napoli/47)



felice occasione del mio ultimo soggiorno a Napoli, proprio in questa sede. Un lavoro veramente meritorio, che continua ad avanzare e sono certo che sarà in grado di completare in breve tempo.

Poi, quello dei principali testi politici classici del periodo ispanico, che continua a crescere anno dopo anno. E, infine, quello della «Collana di Studi carlisti», in italiano, a cui aggiunge alcuni «Quaderni di storia e letteratura carlista» in castigliano.

La «Collana di Studi carlisti», patrocinata dal Consiglio di Studi Ispanici di Filippo II – fondato da Francisco Elías de Tejada e ora indegnamente presieduto da chi si rivolge a voi –, ha riunito una serie di testi di grande importanza per la comprensione del fenomeno del legittimismo carlista, in cui si incontrano i nomi dello storico Melchor Ferrer, dello stesso Francisco Elías de Tejada, dei professori Rafael Gamba e Frederick D. Wilhelmsen, e del più importante pensatore della fine del XIX secolo, Juan Vázquez de Mella. Oltre ad altre opere monografiche sulle radici della modernità, sulla legittimità di esercizio o sulla figura di Carlo VII

# Il Portastendardo di Civitella del Tronto

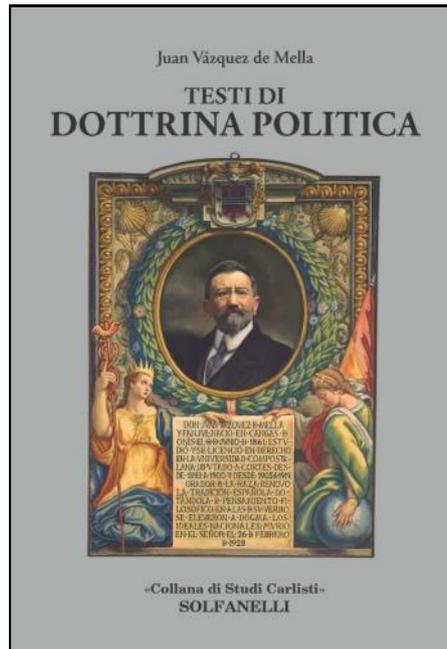
32 / Febbraio 2024

«La tradizione è l'effetto del progresso; ma poiché lo comunica, cioè lo conserva e lo propaga, è essa stessa progresso sociale. Il progresso individuale non diventa sociale se non viene recepito dalla tradizione. La tradizione è un progresso ereditario; e il progresso, se non è ereditario, non è progresso sociale. Una generazione, se è erede di generazioni precedenti, che le trasmettono per tradizione ereditaria ciò che hanno ricevuto, può riprenderlo e fare ciò che fanno i buoni eredi: accrescerlo e perfezionarlo, per trasmetterlo ai propri successori in una forma migliorata.

Però può anche sperperarla o ripudiarla. In questo caso, lascia in eredità la miseria o la rovina; e se ha costruito qualcosa distruggendo ciò che esisteva prima, non ha il diritto di far accettare ciò che è suo alla generazione successiva, diseredata dal patrimonio distrutto: ed è probabile che rimanga senza entrambi.»

Questa perfetta sintesi di cosa sia la *tradizione*, progresso (ma non progressismo!) basato sul rispetto del passato, miglioramento (e non distruzione!) dell'esistente, dell'eredità che ogni generazione ha il dovere di mantenere e perfezionare (senza il "diritto" di disperderla, perché deve consegnarla alle generazioni successive). Appartiene a Juan Vázquez de Mella (Cangas de Onís, 8 giugno 1861 - Madrid, 26 febbraio 1928), colui che è stato di gran lunga il più importante pensatore tradizionalista del Carlismo. Esperto e grande studioso delle dottrine degli scolastici, come San Tommaso, San Bonaventura o Duns Scoto, ha svolto un grande lavoro di sistematizzazione della dottrina carlista, che ha esposto con tale successo che gli è stato dato il soprannome di *Verbo della Tradizione*.

La maggior parte dei suoi manoscritti



ti andò perduta durante la barbarie rivoluzionaria della guerra civile; tuttavia, la sua produzione pubblica, una vasta serie di articoli su numerosi giornali, discorsi in Parlamento, conferenze o eventi pubblici e diverse interviste, erano stati raccolti in ventotto volumi di *Opere Complete*.

«Vázquez Mella è stato, come si può dedurre da questa sintesi, non solo il "cantore" e il "verbo" della Tradizione, come è stato spesso definito, ma anche il "logos" che, anche in termini oratoriali e quasi improvvisati, ha reso esplicito e coerente un intero sistema di idee che fino a lui era rimasto più vissuto e sentito che compreso». Così scrive Rafael Gamba, che del pensiero di Juan Vázquez de Mella aveva realizzato una felice sintesi, già pubblicata nella «Collana di Studi carlisti» con il titolo *La Monarchia sociale e rappresentativa*. In questo volume, Gamba realizza una antologia che raccoglie il meglio del pensiero dottrinario del filosofo carlista asturiano. Uno dei maggiori apporti dottrinari di Vázquez de Mella è certamente la definizione di *societismo* (nell'originale, *sociedalismo*), neologismo creato per indicare la presen-

za necessaria di *società intermedie*, che devono spontaneamente nascere dal basso e non essere create, imposte e dirette dall'altro (come accadeva con le corporazioni fasciste): le *famiglie*, che unendosi alle corporazioni locali formano il *Comune*, l'insieme dei quali dà vita alla *Contea* (o *Provincia*) e quindi alla *Regione*, in un crescendo di varie *società intermedie* che allo stesso tempo *formano, giustificano* e soprattutto *limitano* lo Stato. Vake a dire *l'esatto contrario* di quanto accade oggi, in cui è lo Stato a creare, regolare e addirittura a giustificare l'esistenza dei vari consigli amministrativi locali, a imporre le regole delle associazioni private, dai sindacati alle confraternite

«La persona collettiva esiste per diritto proprio e lo Stato ha il potere di conoscerla, ma non ha il diritto di crearla». Le indicazioni della *Rerum novarum* di Leone XIII — che a sua volta non innovava, ma si limitava a sistematizzare (in maniera mirabile) la dottrina tradizionale della Chiesa — sono seguite e vengono dati ad esse approfondimento, spiegazione e giustificazione dottrinarie.

Il risultato è un manuale imprescindibile ed ineguagliato di dottrina politica che, essendo basato — come l'intera dottrina carlista, peraltro — sugli insegnamenti eterni della Tradizione era valido un secolo fa e continua ad essere perfettamente valido (ed applicabile nella vita politica quotidiana) ai nostri giorni.

JUAN VÁZQUEZ DE MELLA

TESTI DI DOTTRINA POLITICA

Solfanelli

Chieti 2023

p. 190 - € 14